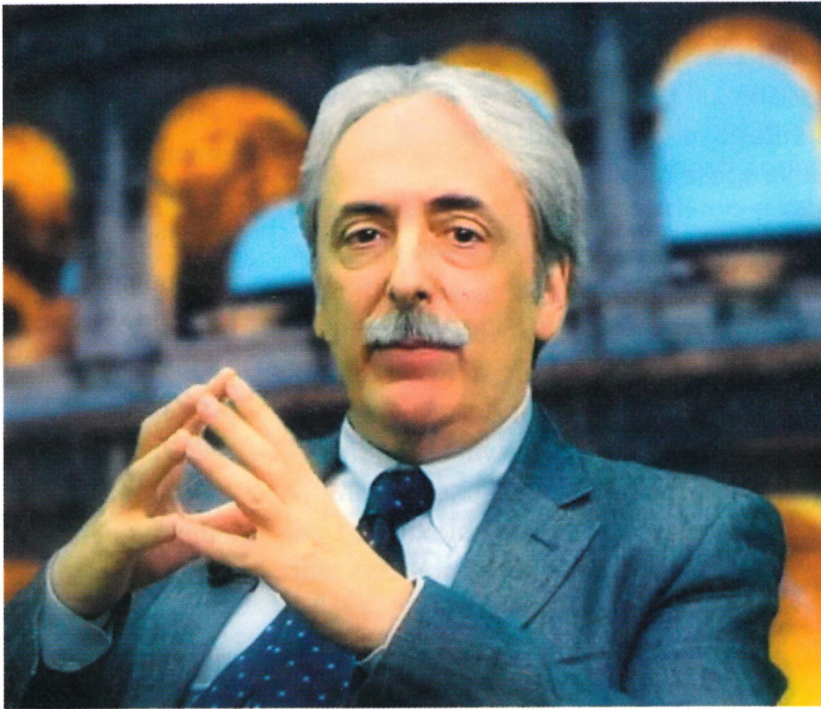


Dalla pandemia al futuro: l'evoluzione delle RSA in Italia

Ne abbiamo parlato con il **dottor Sebastiano Capurso**, medico chirurgo, ex Presidente Anaste della Regione Lazio e da marzo 2021 nuovo **Presidente di Anaste**, l'associazione nazionale di tutte le strutture territoriali della Terza Età, dalle ambulatoriali all'assistenza domiciliare

 **Anaste**
ASSOCIAZIONE NAZIONALE STRUTTURE TERRITORIALI



Il dottor Sebastiano Capurso.

Dottor Capurso, dopo un anno di pandemia, una campagna mediatica che si è accanita contro le RSA e finalmente una campagna vaccinale che sta cambiando il corso delle cose, quali obiettivi si pone in questo nuovo ruolo di Presidente di Anaste?

“Il mio primo obiettivo è quello di informare in modo corretto su qual è la situazione attuale delle RSA e soprattutto degli ospiti, tenendo ben presente che il primo punto fondamentale è e resta

quello della sicurezza. Sicuramente oggi le RSA, avendo un'altissima percentuale di ospiti e di operatori vaccinati, sono sostanzialmente un posto sicuro rispetto alle altre forme di possibilità di soggiorno di un anziano. E questo per noi è già un bel traguardo che ci consente di dare anche ai familiari una sicurezza in merito ai loro cari. Certo in tema di familiari emerge la prima criticità di questo periodo, quella della riapertura alle visite. Un tema di cui in questi giorni si sente parlare sempre più spesso. Io credo che la priorità debba comunque essere ancora la sicurezza, la tutela dell'anziano: quindi è vero che anche il contatto è importantissimo per l'ospite di una RSA, ma questo deve avvenire in sicurezza e con procedure e protocolli molto rigorosi e con estrema attenzione. Se è vero infatti che, come abbiamo appena detto, molti ospiti sono vaccinati, è altrettanto vero che le vaccinazioni non proteggono al 100%; che ci sono tanti anziani immunodepressi o con patologie molto gravi che non possono o non hanno ancora potuto essere sottoposti a vaccinazione; c'è il personale delle RSA che magari ha avuto il Covid negli ultimi due mesi e quindi non può essere ancora vaccinato e di cui non sappiamo l'immunità naturale e quanto possa incidere rispetto a una possibile infezione. Ecco, per tutti questi motivi io credo che in questo momento, pur tenendo conto delle esigenze delle famiglie di rivedere i propri cari e delle problematiche psicologiche legate a

questa situazione di isolamento forzato, serva ancora un minimo di cautela, studiando insieme alle istituzioni, al CTS e alle ASL i prossimi passi. Fino ad oggi un buon compromesso tra sicurezza e necessità di garantire il contatto sono state le videochiamate, i contatti in presenza attraverso un vetro, o ancora la stanza degli abbracci che consente un contatto non fisico ma visivo. Oggi, con la nuova Circolare Ministeriale dell'8 maggio, che ha fornito nuove indicazioni per gli ingressi, la situazione sta andando verso una ulteriore normalizzazione, con visite in presenza, senza barriere, ai visitatori in possesso di Green pass”.

E a proposito di futuro, cosa vede in quello delle RSA?

“Il futuro delle RSA in parte è già tracciato dalla situazione attuale. Nate per ospitare anziani parzialmente autosufficienti che giocavano a bocce o a carte, le RSA oggi sono di fatto delle realtà diverse, molto medicalizzate, che ospitano anziani fortemente compromessi, con diverse patologie, molto spesso non autosufficienti o quasi, che hanno bisogno di un’assistenza anche di ordine clinico-medico, continuativa, h 24. Per questa tipologia di persone, purtroppo così compromesse, che necessitano sì di socializzazione ma soprattutto di molta assistenza, non sono pensabili opzioni alternative quali ad esempio gli appartamenti protetti, il co-housing o l’assistenza domiciliare, tipologie di residenzialità molto diffuse all’estero ma riservate e adatte ad altre fasce di popolazione che, come dire, esulano dal settore socio-sanitario. Non si può fare di tuttata l’erba un fascio: ci sono differenti esigenze e non è pensabile abolire le RSA, che già sostengono un carico improprio di assistenza ospitando le post-acuzie e la lungodegenza medica, sostituendole con gli appartamenti protetti o l’assistenza domiciliare. Senza contare il problema del personale: servono risorse umane

competenti e specializzate, con la mentalità e le competenze per offrire cure di lungo termine, assistere malati gravi. Il carico è pesante e per affrontarlo servono persone preparate a farlo. Infine, c’è un problema strutturale e logistico: alla luce della pandemia ci siamo resi conto che ci sono delle RSA che hanno standard tecnici abbastanza efficienti ed elevati e che quindi hanno funzionato bene e saputo rispondere all’emergenza; altre invece che sono più indietro e avrebbero dunque bisogno di un potenziamento strutturale e di una informatizzazione che purtroppo in tante situazioni è rimasto indietro per mancanza di risorse. Molte RSA si sono trovate a dover supplire ad un carico di assistenza molto aumentato e quindi hanno investito, dove possibile, sul personale e sull’assistenza o al limite sulle infrastrutture, rimanendo indietro su altri aspetti quali ad esempio la gestione informatizzata”.

Durante questo lungo periodo di pandemia, come si sono comportate le RSA?

“Hanno retto bene, anche se c’è stata una campagna mediatica davvero negativa nei loro confronti. L’immagine che è passata agli occhi dell’opinione pubblica è stata quella delle RSA come luoghi di morte, con anziani reclusi e isolati. La verità è che allo scoppio della pandemia non c’è stato nessun tipo di supporto per le RSA, che si sono trovate senza un’organizzazione e i mezzi per fronteggiare un’emergenza sanitaria di tale portata: mancavano i dispositivi di protezione personali, mancavano i tamponi, venivano spostati pazienti Covid da altre strutture, aumentando così il rischio dell’infezione. Oggi, come dicevamo, la situazione è assolutamente diversa e le RSA sono davvero il posto più sicuro dove l’anziano può stare, ed è questo il messaggio su cui come Anaste stiamo insistendo e che vogliamo trasmettere, per riconquistare la fiducia dell’opinione pubblica”. ■

Oggi, come dicevamo, la situazione è assolutamente diversa e le RSA sono davvero il posto più sicuro dove l’anziano può stare, ed è questo il messaggio su cui come Anaste stiamo insistendo e che vogliamo trasmettere, per riconquistare la fiducia dell’opinione pubblica